

Legature di manoscritti della Vaticana tra condizione attuale e inventari antichi

Un campione di studio (Vat. lat. 4195-4241)

Antonio Manfredi

Biblioteca Vaticana, Roma, Italia

Abstract A homogeneous group of manuscripts from the ancient Latin collection of the Vatican Library, Vat. lat. 4195-4241, is examined to describe their bindings and the changes and replacement interventions; therefore the study tries to reconstruct with information from ancient catalogues the condition of the bindings when these books arrived in the Vatican Library. Ancient inventories are in fact a precious source for better understanding the development of the material history of the manuscripts.

Keywords Vatican Library. Ancient bindings. Ancient inventories. Material history of manuscripts. Vaticani latini 4195-4241.

Sommario 1 Per le legature dei Vat. lat. 4195-4241, un gruppo di manoscritti a contenuto biblico nel fondo antico latino. – 2 Le legature attuali dei Vat. lat. 4195-4241: dalla sincronia alla diacronia. – 3 La condizione delle legature prima del trasferimento nel Salone sistino e l'apporto della catalogazione remota. – 4 Conclusioni provvisorie.

1 Per le legature dei Vat. lat. 4195-4241, un gruppo di manoscritti a contenuto biblico nel fondo antico latino

Un gruppo omogeneo di codici può essere esaminato sotto diversi punti di vista:¹ anche quello delle legature, sia per descriverle, che per coglierne le dinamiche di mutamento, soprattutto se i volumi oggetto di studio fanno parte delle collezioni più remote della Vaticana, stratificatesi in cinquecento anni di storia. Le coperte, esposte all'esterno, si sa, sono deperibili e quindi a rischio di interventi e manomissioni, per ragioni svariate, dall'estetica alla a volte necessaria funzionalità.² Proprio per questa frequente possibilità di mutamento, scarsa attenzione era riservata alle legature nelle regole di catalogazione analitica della Vaticana, le cosiddette *leges*, edite al principio del Novecento (Vattasso, Franchi de' Cavalieri 1902, X-XV, riedite con versione italiana in Petrucci 1984, 146-52).

Solo era richiesto ai catalogatori di proporre la datazione al secolo, laddove non fosse ricavabile – come nella maggioranza dei manoscritti vaticani – dalla presenza sui piatti e/o sui dorsi di stemmi araldici del papa regnante e del cardinale bibliotecario in carica,³ Applicato in modo costante dalla seconda metà del Cinquecento in poi,⁴ questo sistema di araldica ecclesiastica è noto a chi frequenta i manoscritti della Vaticana: la datazione delle legature si deduce infatti dalla coincidenza cronologica di funzione dei detentori degli stemmi riportati.

Un simile approccio descrittivo mostra ormai molti limiti e in non pochi casi risulta fuorviante. Ed è anche perciò che propongo qui alcuni elementi emersi da un'analisi più accurata dello stato attuale e, per quanto si può, remoto delle legature di un gruppo di codici di cui ho terminato la descrizione analitica: i Vat. lat. 4195-4241. Essi costituiscono un nucleo circoscrivibile e un campione rappresentativo,

Ringrazio Melania Zanetti e gli organizzatori del convegno per l'invito rivoltomi, e, insieme a loro, Carlo Federici e Konstantinos Choulis con cui ho discusso in questi anni di legature vaticane.

1 Per i molti codici della Biblioteca Vaticana che citerò rimando in generale al catalogo elettronico collegato alle digitalizzazioni: <https://opac.vatlib.it/mss/>; ne indicherò molte in specifico perché riportano le immagini delle legature attuali, illustrando così ciò di cui via via si parlerà. I link sono stati tutti consultati nel febbraio 2024.

2 Ci si occuperà qui di legature ordinarie, nelle quali normalmente ci si imbatte studiando i codici vaticani, non di quelle cosiddette di pregio, per le quali cf. *Legature papali* 1977 o i recenti Voltan 2013; Di Remigio, Simone 2022.

3 Vattasso, Franchi de' Cavalieri 1902, XIV: «aetatem denique declaramus qua codex compactus est, nisi illa e scutis in tegumento plerumque impressis eruatur».

4 Ne è venuta una preziosa collezione di punzoni metallici con stemmi pontifici e cardinalizi, conservata nel laboratorio di restauro. Ringrazio Ángela Núñez Gaitán e i suoi colleghi restauratori per confronti e scambi.

pur nella sua ridotta quantità, di alcuni fenomeni prodottisi in Vaticana in età moderna. Ammontano in tutto a quarantotto, compreso un doppio numero di catena (Vat. lat. 4217 e Vat. lat. 4217A) e si caratterizzano almeno per due elementi comuni: il contenuto biblico e l'acquisizione in Biblioteca prima del trasferimento nel 1590, perché fanno parte della collezione latina formatasi nel primo secolo e mezzo di vita della Vaticana, il cosiddetto fondo antico latino, costituito dai primi 4888 numeri dei Vaticani latini.⁵ I quarantotto volumi sono nucleo a sé anche per un terzo e determinante motivo: non sono stati volutamente collocati nella sezione dei centosessantannove codici biblici posti all'inizio del fondo,⁶ gli attuali Vat. lat. 1-168.⁷ Nel passaggio dalla prima alla seconda sede della Vaticana infatti la raccolta manoscritta fu suddivisa per alfabeti, quindi per 'materie' e autori, secondo una precisa gerarchia che dal sacro giunge al profano. Tra le code hanno trovato posto alcune sezioni particolari, tra cui appunto questa di materiali di argomento biblico ritirati in armadi forse per le condizioni testuali o fisiche non perfette: esemplari mutili o danneggiati di opere già presenti nella prima serie biblica, sillogi o scritti anonimi, anepigrafi, adespoti difficilmente individuabili con gli strumenti di allora, anche se, va detto, taluni sforzi di identificazione sono davvero encomiabili. Oppure vi si incontrano testi sulla Scrittura ritenuti allora di minor valore: quelli di ambiente universitario medievale e tutte le Bibbie atlantiche presenti in Vaticana, nessuna delle quali entrò nella prima e più corposa sezione scritturistica. Per contenuto fanno eccezione due soli codici, anch'essi in condizioni particolari: il grande ma danneggiato lezionario/omeliario beneventano Vat. lat. 4222 e il composito di sezioni frammentarie Vat. lat. 4223 (Manfredi 2020): entrambi hanno dimensioni ampie e sono stati aggregati forse per opportunità di custodia alle Bibbie atlantiche.

Il gruppo è circoscritto, ma annovera elementi disparati: formati di misura ridotta e tomi molto grandi, esemplari di buona fattura accanto ad altri di aspetto modesto; non pochi sono i compositi, sia antichi che recenti. Il ventaglio delle datazioni è piuttosto largo: si va da un esemplare del X secolo a codici di età romanica e gotica; pochi quelli del secolo XV, uno del XVI. Una buona campionatura per analizzarne le legature.

⁵ Sulla nozione di fondo antico latino si vedano: Di Sante 2010, 312 scheda 2; Di Sante, Manfredi 2014, 489-94.

⁶ Sulla ricollocazione della Biblioteca nel trasporto dalla vecchia alla nuova sede resta decisivo Petitmengin 1964.

⁷ Per tutti questi manoscritti, oltre al catalogo elettronico, anche per la rilevazione delle legature: Vattasso, Franchi de' Cavalieri 1902, 1-131.

2 Le legature attuali dei Vat. lat. 4195-4241: dalla sincronia alla diacronia

Rispetto alla conservazione delle legature con cui i codici giunsero in Vaticana, dal gruppo in esame emerge un quadro sincronico piuttosto desolante, ma che rappresenta bene la condizione di tutto il fondo antico latino.

Le legature sicuramente databili a prima del 1590 ancora conservate sui manoscritti sono tre: nessuna avanti l'anno 1500 e preparata o commissionata in Vaticana. Si colloca al principio del secolo XVI quella che protegge il Vat. lat. 4208; è completa, ma non in ottimo stato di conservazione: di ambiente romano, con cucitura in spago su nervi di pelle allumata. I piatti, in faggio, e il dorso – diviso in quattro scomparti – sono rivestiti di cuoio oggi bruno; i piatti sono decorati con due cornici concentriche di ferri a secco ed elementi decorativi impressi in argento; sono visibili i segni lasciati dai fermagli oggi perduti; il piatto inferiore è staccato.⁸ Le altre due legature conservate, anch'esse cinquecentesche e gemelle, si ritrovano sui due tomi Vat. lat. 4220 e 4221, che compongono la Bibbia di San Crisogono, databile al secolo XII. La prima delle due è stata oggetto di restauro una ventina d'anni fa.⁹ Quella del Vat. lat. 4221 è del secolo XVI, in discreto stato di conservazione, pur con coperta lacerata lungo i labbri di testa e soprattutto di piede e danneggiamenti delle spesse assi di legno sulle unghiate. I piatti, protetti all'interno da vecchie controguardie, sono in doppie assi di legno di faggio incollate una sull'altra, rivestite in cuoio ora scuro, un tempo forse rosso, che presenta abrasioni, fori di tarlo, strappi e piegature in corrispondenza della traccia dei fermagli ora perduti. Le assi sono ad angolo vivo, arrotondate lungo il labbro interno di cui è visibile solo la posteriore; sull'anteriore, invece, è incollata la controguardia. Le falde delle assi non combaciano agli angoli. La decorazione dei piatti è a secco ed è costituita da cornici di filetti e piccoli ferri; ai lati comparivano dei cantonali oggi perduti e placche metalliche con motivi a intreccio; al centro dei piatti restano anche due serie di tenoni metallici forse a rosetta che fermavano le grandi bindelle di cuoio agganciate al piatto anteriore con chiodi di metallo in parte conservati: restano ben visibili gli incavi predisposti nelle assi lignee per alloggiare le spesse corregge di cuoio. Il dorso in cuoio bruno è stato rifatto in Vaticana nel secolo XIX e riveste sei nervature doppie, probabilmente

⁸ Bibliografia sul manoscritto in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4208>.

⁹ Cf. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4221, sul contropiatto dell'asse inferiore è incollata – quindi leggibile tramite digitalizzazione – la relazione tecnica del restauro, condotta per l'esposizione del codice alla mostra delle Bibbie atlantiche nel quadro degli eventi del giubileo del 2000: Maniaci, Orofino 2000, 345 *ad indices*.

ancora quelle cinquecentesche; i capitelli sono in filo grezzo su anima di pelle allumata. Sul dorso, nel primo e secondo scomparto, sono state incollate due etichette: quella cartacea moderna e quella in cuoio rosso su cui sono impressi filetti in oro e segnatura.

Le altre quarantasei coperte ora sui codici risalgono a età recenti, segno di un'assidua attività di manutenzione che ha fatto sparire pressoché tutto il materiale precedente, come mostra la tabella riassuntiva disposta cronologicamente secondo gli stemmi papali e cardinalizi:

Secolo XVII in.		
Vat. lat. 4202, 4230, 4236, 4239	Sui piatti stemmi di Paolo V e Scipione Caffarelli Borghese Sul dorso: stemmi di Pio IX e Jean-Baptiste Pitra	1615-18 1869-78
Vat. lat. 4216, 4217A, 4218, 4219, 4222, 4223	Stemmi di Urbano VIII e Scipione Cobelluzzi	1623-26
Secoli XVIII-XIX		
Vat. lat. 4203	Stemma di Angelo Maria Querini	1730-55
Vat. lat. 4195, 4196, 4197, 4198, 4199, 4201, 4204, 4205, 4206, 4207, 4209, 4210, 4211, 4212, 4224, 4225, 4226, 4227, 4228	Piatti del tipo di Pio VI e Francesco Saverio de Zelada Dorso con stemmi di Pio IX e Luigi Lambruschini	1779-99 1846-53
Vat. lat. 4217	Stemmi di Pio VI Braschi e Francesco Saverio de Zelada	1779-99
Vat. lat. 4238	Legature del tipo di Pio VI Braschi e Francesco Saverio de Zelada Dorso con stemma di Pio IX	1779-99 1846-78
Vat. lat. 4214	Legature del tipo di Pio VI Braschi e Francesco Saverio de Zelada Dorso del tipo di Pio IX Mastai Ferretti	1779-99 1846-78
Vat. lat. 4229	Piatti del tipo di Pio VI Braschi e Francesco Saverio de Zelada Dorso con stemmi di Pio IX e Antonio Tosti	1779-99 1860-66
Vat. lat. 4213, 4215, 4231, 4232, 4233, 4234, 4235, 4237, 4240, 4241	Dorso con stemmi di Pio IX e Jean-Baptiste Pitra	1869-78

La tavola mostra in particolare almeno tre campagne di restauro, che vanno anche a sovrapporsi tra di loro, ingenerando qualche confusione nelle datazioni; emerge così una diacronia di interventi da suddividere in due aree cronologiche. La campagna più remota si colloca a ridosso del trasferimento dei volumi nella nuova sede di Sisto V; le altre due datano tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento a una sessantina d'anni di distanza tra loro. Due sole legature del gruppo, sui Vat. lat. 4200 e 4203, non sono assimilabili a questi interventi: quella sul Vat. lat. 4203 è ben eseguita e conservata. Le cuciture moderne in spago si agganciano a quadranti di cartone piuttosto consistente, rivestiti in pelle tinta in rosso; piatti e dorso sono decorati con cornici e fregi in oro: sull'ultimo dei sette scomparti del dorso è impresso lo stemma del bibliotecario Querini (1730-55).¹⁰ Questo tipo di intervento si registra anche altrove nel fondo antico, almeno sui Vat. lat. 50, 51, 4305, 4312, 4329, 4362, 4448, 4452, 5551. Compagano quindi sul Vat. lat. 4200 gli avanzi di un'altra legatura vaticana settecentesca non databile tramite stemmi, ma non infrequente soprattutto sui manoscritti del fondo Ottoboniano, acquisito appunto in Vaticana nel 1748 (Vian, D'Aiuto 2011, 1: 446-55). I quadranti di cartone sono rivestiti di pelle maculata: il volume è stato provvisto di nuovo dorso realizzato a metà Ottocento con materiale simile e decorato con stemmi di Pio IX e Lambruschini.

Il primo massiccio intervento sulle legature nel fondo antico si colloca dunque tra Paolo V¹¹ e Urbano VIII, appena dopo il trasferimento nella nuova sede di Sisto V, ed è testimoniato in questo gruppo da due diverse tipologie. Di ottima fattura e relativamente rispettose della situazione precedente sono quelle in legno di cipresso rivestito di pelle, qui rappresentate da sei esemplari, tutti datati agli anni di Urbano VIII e del bibliotecario Cobelluzzi, e sono i Vat. lat. 4216, 4217A, 4218, 4219, 4222, 4223. L'intervento è di livello alto su codici ritenuti di maggior pregio, ad esempio sul Vat. lat. 4219,¹² ove la cucitura è su sei nervi in spago, di cui solo quattro fissati alle assi; i capitelli sono a nodo semplice su anima di cuoio, cuciti con filo spesso di cotone e ricoperti da sottile filo azzurro e arancio alternati. Le assi rivestite in cuoio rosso riportano al centro dei piatti gli stemmi del papa e del cardinale impressi in oro entro una cornice composta da filetti e motivi a volute e circoletti, a secco; ai quattro angoli esterni in oro le api barberiniane, che compaiono anche sul dorso. Assai simile e ben conservata, ma con rivestimento in bruno chiaro,

¹⁰ Digitalizzazione e bibliografia in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4203.

¹¹ Delle legature applicate in questo periodo sotto Paolo V ai codici del parallelo fondo antico greco si è largamente occupato Choulis 2013.

¹² Bibliografia del manoscritto in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4219>.

è la legatura sul Vat. lat. 4219.¹³ Questi interventi sono stati condotti utilizzando materiali e tecniche apprezzabili: in alcuni casi i legatori hanno rispettato le cuciture più remote, senza eliminarle, come sul Vat. lat. 4222. I piatti, sostituiti, sono però in assi di noce, e non di cipresso, rivestiti in pelle ora bruna chiara. La cucitura è su sei nervi di spago ed è precedente all'intervento secentesco: le assi vi sono agganciate con due soli brevi nervi di spago per parte, alloggiati nei piatti. L'ornamentazione è la stessa degli esempi precedenti, pur con varianti nella disposizione su piatti e dorso.

Di qualità inferiore sono le legature coeve in cartone rivestito di pergamena tinta in verde, che con l'andar del tempo, per effetto del pigmento colorato, si irrigidisce e si spacca sbriciolandosi in frammenti, soprattutto sul dorso, che infatti è normalmente rifatto nel secolo XIX. Nel gruppo in esame ne figurano quattro, tutte con stemmi di Paolo V e Scipione Borghese: ad esempio quella sul Vat. lat. 4202,¹⁴ con cucitura rifatta su quattro nervi di spago. I quadranti di cartone sono ricavati dall'assemblaggio di fogli di stampa scartati; il dorso, forse la parte più danneggiata del rivestimento, è stato rifatto nel secolo XIX con pergamena al naturale: negli scomparti figurano, oltre a un tassello di pelle rossa con segnatura impressa in oro, gli stemmi di Pio IX e del cardinale Pitra. Il primo intervento si data quindi tra il 1609 e il 1619, il secondo tra il 1869 e il 1878. Questa tipologia più 'povera' era riservata a manoscritti ritenuti di minor valore. Su di essa si sovrappone il rifacimento ottocentesco, forse a ripristinare la funzionalità del dorso.

Il maggior numero di interventi sulle legature si colloca tra il XVIII e il XIX secolo, a seguito di due campagne che si sovrappongono tra di loro. Sembrano tutte databili a cavallo della metà del secolo XIX le moltissime coperte assai simili, in quadranti di cartone rivestite di pelle ora rosso bruna con filetti e cornici impressi in oro e con il dorso decorato con stemmi di Pio IX e dei cardinali Mai o Lambruschini. In realtà un'analisi più accurata mostra, dai rimbocchi della pelle all'altezza dell'indorsatura esterna, che su tutti i codici di questa tipologia con stemmi ottocenteschi i dorsi sono stati rifatti su coperte preesistenti e di poco precedenti, databili agli anni di Pio VI e del bibliotecario cardinale di origine spagnola Francisco Xavier de Zelada. Tra il 1779 e il 1799 fu infatti condotta una campagna vastissima di sostituzioni specialmente nel fondo antico: ne sono rimasti vari esemplari conservati interamente (Manfredi 2020, 446-7,

¹³ La si può apprezzare anche negli attacchi delle cuciture in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4218.

¹⁴ Cf. la digitalizzazione in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4202.

figg. 1-2),¹⁵ altri sono stati staccati e conservati nel fondo legature, come nell'unico esemplare rimasto nel gruppo in esame, il Vat. lat. 4217.¹⁶ Quindi a gran parte di queste coperte a metà Ottocento sono stati sostituiti i dorsi e aggiunti fogli di guardia bianchi al posto di quelli settecenteschi in carta marmorizzata provvisti anche di un bellissimo *ex libris* inciso (Manfredi 2020, 445-7) senza mutare cuciture e quadranti. Questo intervento estesissimo rischia così di creare malintesi sulla datazione degli interventi, condotti a breve distanza l'uno dall'altro. Le sostituzioni complete databili alla seconda metà dell'Ottocento infatti hanno qualità molto più modesta, e sono rappresentate nel gruppo in esame dai Vat. lat. 4213, 4215, 4231, 4232, 4233, 4234, 4235, 4237, 4240, 4241. Le cuciture sono state rifatte incidendo i fascicoli in modo che i nervi vi fossero alloggiati oppure aganciati su tela. Le coperte sono in quadranti di cartone rivestiti di grossa pergamena al naturale; sui dorsi lisci è applicata un'etichetta in cuoio tinto in rosso o in bruno chiaro con impressi segnatura e stemmi del papa e del cardinale Pitra.

Da quest'analisi emerge un panorama di pressoché totale rifacimento di coperte e cuciture, ma anche la sequenza cronologica degli interventi di età moderna, a volte sovrapposti gli uni sugli altri e ovunque riscontrabili nel fondo antico Vaticano latino: perdute pressoché tutte le legature precedenti, anche nel ricco 'Fondo legature' (Vian, D'Aiuto 2011, 1: 433-4). Se ne ha conferma da un conteggio delle legature che proteggono i 154 codici scritturistici della sezione iniziale del fondo antico, i Vat. lat. 1-168, cui vanno tolte quindici segnature allora riservate a volumi a stampa.¹⁷ Qui la conservazione delle legature precedenti il trasferimento al Salone sistino è percentualmente maggiore (Vattasso, Franchi de' Cavalieri 1902, 5): diciassette

15 Nella fig. 1 si apprezzano i dorsi di legature zeladiane non sostituiti nel secolo XIX sugli attuali Vat. lat. 907 e 967. Il rivestimento in marocchino è rosso bruno; i piatti sono decorati con una cornice semplice impressa in oro, sul dorso con nervi in rilievo il primo e l'ultimo scomparto riportano i due stemmi papale e cardinalizio tra fregi in oro: cf. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.907 e https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.967, con riproduzione delle guardie in carta marmorizzata. Il volume al centro della fig. 1, frutto della stessa campagna di restauro, è coperto con quadranti di cartone rivestiti di pergamena al naturale con gli stessi fregi in oro di quelli rivestiti di pelle: è il corrispettivo della forma 'povera' degli interventi del primo Seicento qui riservata normalmente ai libri cartacei, mentre la versione in pelle era riservata a quelli in pergamena.

16 La legatura zeladiana si conserva nel 'Fondo legature' con segnatura Leg. Vat. lat. 4217; è stata staccata dal codice e sostituita: cf. qui nota 10. A differenza del Vat. lat. 4220, la cui legatura antica è stata restaurata, quella del Vat. lat. 4217 è stata sostituita: cf. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4217, da cui si può leggere la scheda di restauro incollata al contropiatto inferiore.

17 Dal conteggio sono escluse le segnature ora trasferite tra gli stampati, perché riferite a incunaboli o cinquecentine inizialmente collocate nei fondi manoscritti: i Vat. lat. 2-7, ora Membr. I.7-12 e i Vat. lat. 8-16, ora Membr. S.1-9.

esemplari,¹⁸ due con coperte del secolo XVI con stemmi di Pio IV e Gregorio XIII, rispettivamente i Vat. lat. 80 e 43. Molto più presenti rispetto alla sezione biblica più piccola i rifacimenti secenteschi: quindici i manoscritti rilegati sotto Paolo V e Scipione Borghese,¹⁹ ventisei sotto Urbano VIII e Scipione Cobelluzzi,²⁰ uno sotto Alessandro VII.²¹ Gli interventi in seguito si diradano: quattro sotto Clemente XI e Benedetto Pamphili (1704-21),²² due sotto Querini,²³ per riprendere intensamente sotto Pio VI e Zelada: tre esemplari completamente conservati,²⁴ sessanta con dorsi rifatti sotto Mai²⁵ e diciotto sotto Lambruschini.²⁶ Cifre, proporzioni e tipologie mutano, ma non l'andamento cronologico: negli interventi secenteschi non ci sono legature 'povere', mentre è evidente il calo di attenzione da metà secolo XVII a fine XVIII, cui fanno seguito le riprese sistematiche tra fine Settecento e metà Ottocento.

Da qui il senso di desolazione cui si faceva cenno. L'archeologo del libro si trova di fronte nella stragrande maggioranza dei manoscritti alla sola conservazione dei fogli: il campione preso in esame rispecchia così le condizioni generali di un fondo custodito a lungo in Vaticana. L'evolversi del trattamento moderno delle legature andrà però fatto oggetto di studi documentari, per essere meglio circoscritto non solo in chiave fenomenologica, ma anche storicamente.

18 Vat. lat. 38, 54, 64, 73, 78, 89, 95, 96, 110, 112, 124, 127, 128, 133, 139, 162, 163.

19 Vat. lat. 1, 53, 79, 88, 94, 98, 102, 104, 105, 107, 120, 121, 122, 125, 166.

20 Vat. lat. 20, 28, 32, 36, 39, 40, 41, 56, 62, 68, 69, 90, 91, 108, 109, 111, 112, 126, 129, 134, 135, 140, 143, 145, 146, 148.

21 Vat. lat. 101.

22 Vat. lat. 22, 160, 164, 165.

23 Vat. lat. 50, 51.

24 Vat. lat. 31, 76, 130.

25 Vat. lat. 17, 18, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 33, 34, 35, 37, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 55, 57, 59, 60, 63, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 74, 75, 77, 81, 83, 84, 86, 87, 92, 93, 97, 103, 106, 116, 117, 118, 119, 131, 132, 136, 137, 138, 141, 142, 144, 157, 158, 159, 161.

26 Vat. lat. 19, 21, 23, 26, 58, 61, 82, 85, 99, 100, 114, 115, 147, 149, 150, 151, 152, 167.

3 La condizione delle legature prima del trasferimento nel Salone sistino e l'apporto della catalogazione remota

Davanti alla perdita delle testimonianze remote sembra difficile immaginare come si presentassero le legature della raccolta vaticana alle origini, non solo alle accessioni di singoli libri, ma anche, più in generale, nella loro foggia esterna sui banchi delle quattro sale della 'libreria' niccolino-sistina.²⁷ Già i pochi esemplari rimasti completi del nucleo niccolino latino e greco non possono restituire da soli un quadro di fondo che è stato del tutto e irreparabilmente mutato. Per cercare di delinearlo ci viene incontro una fonte consistente: la catalogazione antica, che è abbondante e frequente.²⁸ Se infatti Cosimo di Montserrat, bibliotecario di Callisto III, nel descrivere i codici di Niccolò V offre per ciascuno di essi descrizioni delle legature abbastanza provviste di dati (Manfredi, Potenza 2022, 69-72), è con gli inventari del Platina sotto Sisto IV che si arriva a una descrizione delle coperte, meno accurata, ma standardizzata e presa a modello da tutte le catalogazioni interne successive: in particolare quelle del 1518-21, del 1533 e quella allestita poco prima del trasferimento nella nuova sede dal 1590, normalmente citata con l'espressione di minute ranaldiane o dei Ranaldi, dal nome della famiglia dei custodi che si avvicendarono alla guida dell'istituzione tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento ed ebbero gran parte nell'organizzazione di trasporti e ricollocazioni nella nuova sede dopo il 1590.²⁹ Queste minute sono la prima stesura completa e dettagliata delle schede poi ricomposte nella catalogazione definitiva: la sezione di descrizioni delle minute che riguarda il gruppo di codici in esame è quella ora custodita nel Vat. lat. 6949.

L'impostazione catalogografica del Platina, che si apprezza soprattutto dopo la verifica globale condotta per ricostruire i nuclei più antichi della Biblioteca Apostolica e per pubblicare le inventariazioni cinquecentesche (Di Sante 2010, 312-20) non si limita a segnalare la presenza o l'assenza di legature, ma rileva molto sinteticamente la tipologia. La terminologia impostata dal Platina è accurata e trova conferma non solo dalle poche legature originarie sopravvissute, ma anche dalle sinossi delle voci che se ne possono trarre per ciascun volume,³⁰ così da ricavarne una sintesi:

²⁷ Sull'organizzazione degli spazi fisici nella prima sede della Biblioteca cf. Cantatore 2010, 383-412; Manfredi 2013, 663-82.

²⁸ Sugli inventari vaticani antichi latini: Di Sante 2010, 311-28 e scheda 1; per quelli greci Janz 2014, 504-8.

²⁹ Per gli inventari ranaldiani: Di Sante, Manfredi 2014, 462-72.

³⁰ Sulle sinossi degli inventari antichi: Manfredi, Potenza 2022, 75-87.

- con il solo rilevamento del colore delle coperte si indicano le legature con assi lignee rivestite di pelle (*in rubeo, gilbo, viridi...*);
- si rileva anche il materiale di rivestimento se non è pelle (*in pergamen*o);
- chiara è anche l'espressione che indica i libri coperti con sola pergamena senza assi lignee (*in pergamen*o *sine tabulis*);
- altrettanto chiara quella che indica libri con legature senza rivestimento (*in tabulis*) o libri del tutto privi di protezione esterna (*sine tabulis, sine legatura*).

L'identificazione negli inventari antichi dei manoscritti tuttora conservati permette l'accertamento, tramite le sinossi di voci per ciascun codice, delle condizioni precedenti l'attuale, fino al primo Seicento. Ecco qualche esempio con conseguenti e provvisorie considerazioni.

Il Vat. lat. 4200³¹ risulta descritto negli inventari a partire dal primo Cinquecento, forse anche alla fine del secolo XV con legatura *in rubeo* (cf. Gilles-Raynal, Dolbeau, Fohlen 2010, 388 nota 2; Di Sante, Manfredi 2009, 206), fino alle minute ranaldiane:³² possiamo ritenere che esso fosse coperto con assi di legno rivestite di cuoio tinto in rosso; ora è difeso, come si è visto, da una coperta settecentesca con il dorso rifatto sotto Lambruschini. Più complessa la vicenda del Vat. lat. 4225, attualmente coperto con la stessa legatura zeladiana e lo stesso rifacimento del dorso. Il suo arrivo in Vaticana si colloca nella fase fondativa: esso compare infatti presso Eugenio IV nel 1443³³ con legatura *cum tabulis sine corio*, risulta ancora *in tabulis* nel 1475, *in rubeo* dal 1481, con probabile rifacimento della coperta: con la quale giunse indenne almeno fino alle minute ranaldiane,³⁴ e, siccome non risulta traccia di cambiamento nel primo Seicento, la legatura quattrocentesca in assi e cuoio tinto in rosso potrebbe essere giunta addirittura fino alla fine del Settecento, e solo allora sostituita. E la notizia remota di una legatura in assi scoperte è congruente con la tipologia del codice: un libro di studio conventuale,³⁵ che contiene un commentario biblico, databile al XIII secolo, vergato su supporto membranaceo, di qualità piuttosto bassa, da un solo copista che utilizza una *textualis* angolare, di modulo piccolo e caratterizzata da frequente uso di abbreviazioni; anche la decorazione è assai modesta. In compenso il libro è carico di annotazioni di più mani, a segno di un uso costante e comunitario. Almeno idealmente gli inventari vaticani remoti

³¹ Digitalizzazione e bibliografia in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4200.

³² Val. lat. 6949, f. 109v.

³³ Fohlen 2008, 385, che riporta tutte le voci inventariali antiche.

³⁴ Val. lat. 6949, f. 112v.

³⁵ Digitalizzazione e bibliografia in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4225.

permettono quindi di ricostruire la sua *facies* esterna in assi scoperte, perfettamente adatta a un libro di questa tipologia; ci segnalano anche un primo cambio tra il 1475 e il 1481. È quindi probabile che la coperta sostituita a quella conventuale fosse in ottimo stato a fine Cinquecento, e che quindi non si sia provveduto a sostituirla fino ai rifacimenti della fine del Settecento.

Sorte analoga ebbe probabilmente anche il Vat. lat. 4227.³⁶ Qui la legatura zeladiana ne ha sostituita una *in albo*, cioè in assi lignee coperte di pelle (allumata?) chiara, presente sul codice a partire dalla sua prima registrazione nell'inventario del 1481³⁷ e confermata dagli inventari successivi³⁸ fino alle minute ranaldiane.³⁹ Si tratta di un miscellaneo composito databile al secolo XI-XII di probabile origine tedesca e di contenuto biblico e canonistico: di nuovo la tipologia di legatura segnalata in antico non collide con quella del volume, di fattura discreta, nato forse per gli studi di una istituzione capitolare o monastica.

Gli esempi proposti di confronto tra volumi e voci antiche, oltre a permettere la datazione di singole accessioni, mostrano che molti manoscritti latini sono stati conservati in Vaticana fino alla fine del Cinquecento – alcuni anche fino alla fine del Settecento – senza una gran frequenza nelle sostituzioni delle legature. In generale, anche da questo campione di quarantotto codici è evidente che i cambi tra Quattrocento e Cinquecento per i codici latini sono molti meno rispetto a quelli notati studiando il parallelo fondo antico greco, i cui componenti giunsero in Vaticana in condizioni più precarie e spinsero a interventi abbastanza consistenti già dalla fine del secolo XV.⁴⁰ Anche tra i latini ve ne sono però alcuni che, partendo da una condizione abbastanza precaria o modesta, sono stati fatti oggetto di più riparazioni e da rivestimenti più poveri passano a legature di maggior qualità. L'intervento è ben riscontrabile, anche se la legatura sostituita è perduta, sui manoscritti indicati nelle voci antiche *sine tabulis* o *sine legatura*, che di questa condizione portano ancora oggi

³⁶ Digitalizzazione e bibliografia in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4227>.

³⁷ «Expositio aliquorum Psalmorum, De capitulari imperatorum ubi intelligatur in quo facto immunitas frangature et decreta Pelagii papae II, ex membranis in albo»: Vat. lat. 3952, f. 141v.

³⁸ Cf. l'inventario del 1533: «Expositio aliquorum Psalmorum, ex membranis in albo» (Di Sante, Manfredi 2009, 288 nr. 2460).

³⁹ Vat. lat. 6949, f. 111r-v.

⁴⁰ Manfredi, Potenza 2022, 70, dove si sono evidenziate almeno due campagne di restauro di legature su manoscritti greci, che non corrispondono ad altrettanti interventi nelle sezioni latine: una risale alla fine del secolo XV e una al secondo decennio del secolo XVI; Manfredi, Potenza 2022, 88-97, 100-6, segno di maggiore necessità di intervento sui libri greci rispetto ai latini.

tracce evidenti: caduta di fascicoli iniziali o finali, mancanza totale di guardie e fogli estremi bruniti o macchiati, tutti dati che confermano la mancanza prolungata di difesa esterna.

Il vasto e malridotto omeliario lezionario beneventano Vat. lat. 4222⁴¹ è mutilo all'inizio e alla fine, con fogli iniziali fortemente danneggiati e cadute di fascicoli all'interno. Giunto in Vaticana nel secondo Cinquecento, il volume compare nelle minute ranaldiane *sine legatura*, mentre è messa ben in evidenza la scrittura beneventana (*littera longobarda*).⁴² Più sopra è stato già segnalato il restauro del primo Seicento con l'aggiunta di una coperta addirittura di assi lignee in noce.

Situazione simile presenta il commento di Beda al Vangelo di Marco ora Vat. lat. 4203,⁴³ che arrivò in Vaticana avendo già perduto i fascicoli iniziali e finali e senza legatura, la cui caduta precoce ha facilitato anche l'attacco di muffe, evidenti dalle macchie violette su buona parte dei fogli iniziali e ancor di più su quelli finali (cf. ff. 111-13). Piena la conferma dagli inventari antichi: il codice risulta presente *sine tabulis* dall'elenco del 1533;⁴⁴ identica la condizione della coperta nell'inventario appena precedente il 1518-21⁴⁵ e nei successivi fino alle minute ranaldiane.⁴⁶ Quella attuale è settecentesca con stemma del bibliotecario Querini. Un altro manoscritto acquisito in condizioni precarie è l'attuale Vat. lat. 4219.⁴⁷ La legatura barberiniana in assi di cipresso è stata applicata su un codice *sine legatura*, come risulta dalle minute ranaldiane,⁴⁸ ma anche dallo stato dei fogli estremi. Giunto poco prima, il libro non compare negli inventari del secolo XVI e va riferito all'attività di recupero in Vaticana da dismissioni di vecchie raccolte e da soppressioni di enti religiosi, per effetto delle decisioni prese a Trento. Un terreno di studi, questo, ancora tutto da percorrere.

⁴¹ Amplessima bibliografia e digitalizzazione purtroppo al momento a bassa qualità in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4222>; una scheda catalografica abbastanza dettagliata è nel recente Buono, Russo 2019, XIV, 37-46.

⁴² Val. lat. 6949, f. 109r.

⁴³ Digitalizzazione e indicazioni bibliografiche in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4203>.

⁴⁴ Di Sante, Manfredi 2009, 203 nr. 1699: «Testamentum incompletum, ex membranis sine tabulis, finiens in prima carta *diluculo*. n° 32».

⁴⁵ Vat. lat. 3955, f. 61r: «Testamentum incompletum, ex membranis sine tabulis».

⁴⁶ Vat. lat. 3969, f. 61r.

⁴⁷ Bibliografia del manoscritto in <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.4219>.

⁴⁸ Vat. lat. 3969, 108.

4 Conclusioni provvisorie

Gli esempi di confronto, ora forniti, tra codici conservati e inventari antichi, una volta estesi sistematicamente in sede di descrizione analitica, da indizi sparsi assumono il valore di prove, soprattutto se singoli casi si assommano tra di loro verso tendenze globali, offrendo un'idea generale dello stato delle legature nei fondi antichi vaticani durante o alla fine del periodo umanistico e rinascimentale. Si recupera cioè un mosaico di notizie che portano a ricostruire se non un quadro, almeno una sorta di sinopia della condizione delle legature prima degli interventi moderni.

La domanda di fondo tuttavia resta aperta: perché questa mania iconoclasta di mutare tutte le legature soprattutto in determinate stagioni storiche? Domanda che può anche essere riproposta in altro modo: quali erano le condizioni di masse non modeste di manoscritti disposti in Vaticana su banchi fino alla metà del Seicento e poi sistematicamente allestiti in armadi rigorosamente chiusi? Per formulare risposte, che dalla fenomenologia ci portino alla storia, sono necessari ulteriori studi: ad esempio sulle tracce che hanno lasciato le campagne di interventi moderni negli archivi amministrativi, così da contestualizzare storicamente fenomeni e tendenze. Anche se alcune risposte già si intravedono: ad esempio i molti cambi di legatura sul fondo antico nel primo Seicento certamente corrispondono all'esigenza di un riordino esteriore delle nuove collocazioni nel Salone sistino. Più complessa da spiegare la capillare serie di interventi tra fine Settecento e metà Ottocento.

Studi recenti hanno messo in rilievo che il custode Pio Martinucci fu responsabile di moltissimi mutamenti sulle legature vaticane alla metà del secolo XIX. Un conteggio sommario e prudente su 1.200 codici circa del fondo antico greco porta a constatare che la campagna da lui promossa su legature e dorsi potrebbe aver intaccato forse il 70% delle coperte, con sostituzioni complete e con interventi parziali, eseguiti con materiale di qualità spesso mediocre, come si è visto rapidamente qui per le legature in pergamena; a lui forse si devono anche le fitte sostituzioni di dorsi di legature di fine Settecento con altri in pelle assai simile a quella usata nella precedente campagna di restauro, sulla quale pesa anche l'ombra di qualche furto (cf. Manfredi 2020, 446-7).⁴⁹ Lo studio su questi rifacimenti, decisivi per l'assetto attuale di molti fondi vaticani, andrà comunque ripreso anche sulla scorta dei registri Arch. Bibl. 43-44, che conservano liste di manoscritti allora trattati.

⁴⁹ Sui restauri promossi da Martinucci qualche notizia in Vian 2020, 313-14; si vedano anche gli altri due saggi biografici sul Martinucci in relazione alla Vaticana: Vian 2018a, 691-810: sulle legature 745 e nota 198; e Vian 2018b, 1695-712: sulle legature cf. 745 e nota 198.

Oltre a permetterci di conoscere meglio la gestione in età moderna dei fondi librari manoscritti, questi studi aiuteranno a condurre discernimenti sempre meglio motivati in sede di restauro: non solo per conservare tutte le tracce storiche recuperabili sui manoscritti, ma anche per inquadrarle meglio attraverso la documentazione remota, catalografica e archivistica.

Bibliografia

- Buono, L.; Russo, E. (a cura di) (2019). *Homiliaria Beneventana 1*. Firenze: Edizioni del Galluzzo. Biblioteche e archivi 36. Homiliaria et Passionaria 1.
- Cantatore, F. (2010). «La Biblioteca Vaticana nel palazzo di Niccolò V». Manfredi 2010, 383-412.
- Choulis, K. (2013). «Conservation Treatments on the Greek Manuscripts of the *Fondo antico* in the Vatican Library under Paul V (1605-1621)». Piazzoni 2013, 147-92.
- Critelli, M.G. (a cura di) (2022). *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. 27. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 553.
- Di Remigio, M.; Simone, S. (2022). «Legature 'a compartimenti incavati' in Biblioteca Vaticana». Critelli 2022, 65-111.
- Di Sante, A. (2010). «La Biblioteca rinascimentale attraverso i suoi inventari». Manfredi 2010, 309-50.
- Di Sante, A.; Manfredi, A. (a cura di) (2009). *Librorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Index a Nicolao de Maiorani composuit et Fausto Sabeo collatus anno MDXXXIII*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 553.
- Di Sante, A.; Manfredi, A. (2014). «I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento». Montuschi 2014, 461-502.
- Fohlen, J. (2008). *La Bibliothèque du Pape Eugène IV (1431-1447). Contribution à l'histoire du fonds Vatican latin*. Cité du Vatican: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 452.
- Gilles-Raynal, A.V.; Dolbeau, F.; Fohlen, J. (2010). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Tome III.2*. Paris: CNRS.
- Gottsmann, A.; Piatti, P.; Rehberg, A.E. (a cura di) (2018). *Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt, Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*. Vol. 1, *La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*. Tomo 2. Città del Vaticano: Archivio Apostolico Vaticano. Collectanea Archivi Vaticani 106.
- Janz, T. (2014). «Lo sviluppo dei Vaticani greci tra fondo antico e accessioni seicentesche». Montuschi 2014, 504-42.
- Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI* (1977) = *Catalogo della mostra*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Manfredi, A. (a cura di) (2010). *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana 1.
- Manfredi, A. (2013). «Per una ricostruzione della sede antica della Biblioteca Vaticana». Piazzoni 2013, 663-82.
- Manfredi, A. (2020). «I Vaticani latini nel secolo XIX tra dispersioni, acquisizioni e inventari. Una prima ricognizione generale». Rita 2020, 445-76.
- Manfredi, A.; Potenza, F. (a cura di) (2022). *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti con approfondimenti sulle vicende*

- iniziali del fondo antico greco della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 552.
- Maniaci, M.; Orofino, G. (2000). *Le bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Roma: CT.
- Montuschi, C. (a cura di) (2014). *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una biblioteca di biblioteche*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana 3.
- Petitmengin, P. (1964). «Recherches sur l'organisation de la Bibliothèque Vaticane à l'époque des Ranaldi, 1547-1645». *Mélanges d'histoire et archéologie de l'École française d'Athènes et de Rome*, 75, 61-628.
- Petrucchi, A. (1984). *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*. Roma: Carocci.
- Piazzoni, A.M. (a cura di) (2013). *Studi in onore del Cardinale Raffaele Farina*, vol. 1. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 477.
- Rita, A. (a cura di) (2020). *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Vol. 5, *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana 5.
- Vattasso, M.; Franchi de' Cavalieri, P. (a cura di) (1902). *Codices Vaticani Latini. Codices I-678*. Roma: Tipografia Vaticana.
- Vian, P. (2018a). «'Pel buon andamento' della Biblioteca Vaticana. Documenti relativi a Pio Martinucci, secondo (1850-1876) e primo custode (1876-1880)». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. 24. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 691-810.
- Vian, P. (2018b). «Pio IX, Pio Martinucci e il regolamento della Biblioteca Vaticana del 20 ottobre 1851». Gottsmann, Piatti, Rehberg 2018, 1695-712.
- Vian, P. (2020). «La Biblioteca Vaticana di Pio IX (e di Pio Martinucci), 1850-1878. Dalla seconda repubblica romana ai tempi nuovi». Rita 2020, 445-76.
- Vian, P.; D'Aiuto, F. (a cura di) (2011). *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*. Vol. 1, *Dipartimento Manoscritti*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 466.
- Voltan, A.M. (2013). «Custodire la memoria. Legature di pregio degli album nella raccolta fotografica della Biblioteca Apostolica Vaticana». Piazzoni 2013, 1223-44.